

Reti Medievali E-Book

16

Reti Medievali E-book

Comitato scientifico

Pietro Corrao (Università di Palermo)

Roberto Delle Donne (Università di Napoli “Federico II”)

Stefano Gasparri (Università “Ca’ Foscari” di Venezia)

Paola Guglielmotti (Università di Genova)

Gian Maria Varanini (Università di Verona)

Andrea Zorzi (Università di Firenze)

Giovanni Tabacco

**La relazione fra i concetti
di potere temporale e di potere spirituale
nella tradizione cristiana fino al secolo XIV**

Nuova edizione
a cura di
Laura Gaffuri

Premessa di Giuseppe Sergi

Testi introduttivi di
Laura Gaffuri, Giovanni Miccoli, Gian Maria Varanini

Firenze University Press
2010

La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale
nella tradizione cristiana fino al secolo XIV / Giovanni Tabacco ; a
cura di Laura Gaffuri. – Firenze : Firenze University Press, 2010.
(Reti Medievali. E-Book ; 16)

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.ebook.retimedievali.it>
<http://digital.casalini.it/9788884539953>

ISBN 978-88-8453-995-3 (online)

ISBN 978-88-8453-997-7 (print)

1ª Edizione:

Università di Torino, Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia, 2 (1950), 5.

Volume pubblicato con il contributo dei fondi PRIN (Progetti di Rilevante Interesse Nazionale) 2006, nell'ambito del progetto di ricerca *Interscambi, interazioni di persone, circolazioni di modelli culturali e interferenze simboliche nella vita religiosa, politica e sociale. Ricerche sugli Ordini religiosi nel basso Medioevo e nella prima Età moderna in Italia*, coordinato da Giancarlo Andenna, e grazie al cofinanziamento della Fondazione Cassa di Risparmio di Torino (CRT).

In copertina: Il tributo della moneta, Mt 22, 21 (già Musée van Maerlant, Damme, Belgio, Lezionario anglosassone sec. XI, frammento)

© 2010 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://epress.unifi.it/>

Printed in Italy

Indice

Giuseppe Sergi, *Premessa* VII

***Alle origini dei rapporti stato-chiesa in Occidente.
Giovanni Tabacco e La relazione fra i concetti di potere
temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana
fino al secolo XIV: sessant'anni dopo.***

Atti del seminario di studio (Torino, 29 ottobre 2009)

Laura Gaffuri, *Introduzione* XI

Gian Maria Varanini, *Il contesto storiografico, le caratteristiche
dell'opera, la sua ricezione* XIX

Giovanni Miccoli, *La duplice attualità di un libro di sessant'anni fa* XXXIII

Criteri di edizione XLIII

***Giovanni Tabacco, La relazione fra i concetti di potere
temporale e di potere spirituale nella tradizione
cristiana fino al secolo XIV***

Premessa dell'Autore 3

I. *L'origine della distinzione fra i due poteri* 5

II. *La trasposizione dell'idea dualistica sul piano istituzionale* 21

III. *Il concetto d'impero e la persistenza del dualismo giuridico
nel mondo bizantino* 57

IV. *Regno, sacerdozio e impero nel mondo germanico* 75

V. *La teocrazia papale e il rinnovamento dell'idea gelasiana* 119

VI. *L'efficacia dell'aristotelismo sull'idea dei due poteri* 163

**Alle origini dei rapporti stato-chiesa
in Occidente.**
**Giovanni Tabacco e *La relazione fra i concetti
di potere temporale e di potere spirituale
nella tradizione cristiana fino al secolo XIV:*
sessant'anni dopo**

Atti del seminario di studio
(Torino, 29 ottobre 2009)

a cura di
Laura Gaffuri

Introduzione

di Laura Gaffuri

Viene presentata oggi una iniziativa editoriale che, grazie alla disponibilità della famiglia dell'autore¹, rende nuovamente accessibile alla comunità scientifica internazionale il mai dimenticato studio di Giovanni Tabacco, *La relazione fra i concetti di potere temporale e di potere spirituale nella tradizione cristiana fino al secolo XIV*, pubblicato nel 1950 dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Torino nel volume II e fascicolo V della propria Collana di studi.

A sessant'anni da quella prima edizione torinese, l'edizione odierna di Reti Medievali presso la Firenze University Press non solo rende il testo liberamente disponibile e interrogabile in rete, ma riapre anche il dialogo storiografico con un'importante stagione di studi che nella prima metà del Novecento aveva ampiamente dibattuto sulle origini delle relazioni stato-chiesa. In quegli anni infatti, la vicinanza cronologica alla soluzione concordataria della cosiddetta "questione romana" aveva posto in primo piano sia la dimensione storico-giuridica di quella relazione, sia la verifica di una sua coerenza rispetto ai fondamenti culturali del pensiero cristiano antico e della prima patristica. Si trattava di temi rimasti di grande attualità storiografica anche nell'immediato secondo dopoguerra e sui quali Tabacco si interroga dalla prima all'ultima pagina del saggio che viene ora riproposto, superando tuttavia di quella stagione alcuni parametri più rigidi come ad esempio la contrapposizione fra teorie giuridiche e pratiche del governo politico, e scegliendo piuttosto di fare «non (...) storia di teorie, ma di concetti che vivono come persuasioni profonde e subiscono variazioni lentissime, di cui le coscienze non si avvedono»². Così spiega egli stesso nella breve *Premessa*, alludendo alla interdipendenza tra la sperimentazione effettiva della relazione tra i due poteri e la continua ricerca e verifica dei suoi fondamenti teorici da parte dei protagonisti di quelle medesime vicende. Affermazioni come: «la trasposizione sul piano istituzionale dell'antica idea di una dualità di poteri (...) è cosa compiuta» (a proposito

¹ La curatrice ringrazia la signora Maria Tabacco e la professoressa Raffaella Tabacco per aver autorizzato questa ripubblicazione, la redazione di Reti Medievali per averne accompagnato la preparazione, gli anonimi referees per i preziosi suggerimenti.

² In questo volume, p. 3.

della crisi donatista)³; o ancora: «la distinzione concettuale fra i due poteri si è indubbiamente affievolita e tuttavia non si è spenta nella mente dei vescovi e del re» (a proposito della relazione tra re e concilio, e dell'inserimento nella Spagna visigotica dei vescovi nell'ordinamento pubblico)⁴; o, di nuovo: «queste costruzioni teoriche meritano tutta la nostra attenzione, perché non sono artifici dialettici o soluzioni astratte, ma esprimono fedelmente il contenuto dell'idea teocratica, come vive nell'ambiente papale e come cerca di attuarsi nelle relazioni di Roma col mondo cristiano»⁵ (a proposito del perfezionarsi dell'idea teocratica nel XIII secolo), ribadiscono continuamente l'intenzione dell'autore di indagare il costituirsi tutt'altro che lineare di un paradigma giuridico (il dualismo) dall'interno della prassi politica, a sua volta non disgiunta dalle formalizzazioni teoriche messe a punto dalla patristica, dalla canonistica e dalla letteratura curiale, oltre che naturalmente dal linguaggio giuridico (fonti, queste, perciò ampiamente utilizzate dallo studioso torinese). È in questa medesima direzione che acquista un rilievo del tutto speciale l'esegesi cristiana, alla quale Tabacco riconosce un ruolo imprescindibile di spazio dinamico di una continua riscrittura teologico-politica, permeabile alle sollecitazioni provenienti sia dalla cultura filosofica e giuridica sia dalle relazioni effettive tra poteri religiosi e politici. E lungo il filo conduttore dell'esegesi il lettore contemporaneo può guardare non solo alla storiografia medievistica pre e post-concordataria, ma anche oltre, ad interrogativi e percorsi d'indagine che vent'anni dopo, alla fine degli anni Settanta del Novecento, avrebbero animato una nuova stagione di studi sulle relazioni, appunto, tra esegesi, teologia e politica⁶. Oggi, grazie anche a questa storiografia, la possibilità di una storia intellettuale del "politico" fondata su una «relation tripolaire entre l'histoire des concepts, l'histoire sociale des institutions et l'histoire religieuse»⁷ è realtà concreta e non più solo un auspicio.

Quanto qui riassunto brevemente nelle sue direttrici principali, trova particolare visibilità soprattutto in alcuni "snodi" tematici dello studio di Tabacco, che desidero porre ora in evidenza.

Il primo riguarda il ruolo degli stessi testi fondativi del cristianesimo, in particolare il famoso versetto dei sinottici sul tributo dovuto a Cesare (Matteo

³ In questo volume, p. 40.

⁴ In questo volume, pp. 83 e sgg.

⁵ In questo volume, p. 141.

⁶ Mi riferisco, in particolare, agli studi innovativi di Gerard E. Caspary, *Politics and Exegesis. Origen and the two swords*, Berkeley 1979, e alla tradizione di studi di Erik Peterson, al cui «monoteismo come problema politico» Caspary stesso fa esplicito riferimento (p. 134, nota 25).

⁷ A. Boureau, *Théologie et droit dans la science politique de l'État moderne*, in «Annales. ESC», 50 (1995), 3, pp. 596-599.

22, 21). Commentando l'interpretazione proposta da Luigi Salvatorelli in *Lo stato e la vita sociale nella coscienza religiosa d'Israele e del cristianesimo antico* (1915), anche Tabacco ritiene non si possa riconoscere nel versetto evangelico l'affermazione di «un duplice ordinamento giuridico», bensì solo una «indifferenza»: «l'indifferenza di Gesù per tutto ciò che non concerne il vincolo religioso con Dio»⁸. Si tratta di una lettura davvero decisiva dell'alterità e della distanza cristiana da un ordine mondano, che sposta l'attenzione dai sinottici alla pericope paolina di Romani 13,1-6⁹ («Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio. [...] Per questo dunque dovete pagare i tributi, perché quelli che sono dediti a questo compito sono funzionari di Dio») e toglie al cristianesimo ogni prerogativa fondativa e ogni merito nei confronti della separazione ed autonomia del secolare e dello spirituale in Occidente. Quella «indifferenza» infatti è gravida di conseguenze se fatta discendere dalla svalutazione del potere politico derivante dalla certezza della sua incompletezza (ancora Romani 13: «non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio»), ed è in questo senso che Tabacco può vedervi i fondamenti dell'idea, posteriore, di un duplice ordinamento giuridico fortemente sbilanciato. Il lessico dello studioso torinese non è da questo punto di vista neutrale e sembra già guardare alle considerazioni che solo alla fine del libro egli formulerà in modo esplicito: «i vari passi neotestamentari – dice – *conspirano* [il corsivo è mio] dunque alla formazione di un'idea del potere politico come di un dominio immediato sui corpi e sulle cose»¹⁰; ma l'uomo – corpo e anima (o corpo, anima e spirito, secondo Origene) – ha bisogno oltre che della spada del principe anche della parola del sacerdote¹¹. Sono valutazioni, queste, in linea con gli studi odierni di teologia politica che identificano il contenuto politico della fede cristiana con la stessa idea della incarnazione di Dio, intesa come espressione di una «sollecitudine per il mondo» che «assai difficilmente può risolversi in una mera spiritualità privatistica»¹².

Ne deriva che anche la trasposizione sul piano istituzionale dell'idea di un duplice ordinamento giuridico, oggetto dell'analisi dei capitoli successivi della monografia di Tabacco, è in continuità e non in contraddizione con i testi fondativi del cristianesimo. L'inclusione infatti del mondo nel progetto salvifico cristiano aveva implicato da subito (più esplicitamente da Paolo in poi) l'a-

⁸ In questo volume, p. 5.

⁹ Su cui si veda oggi M. Rizzi, *Cesare e Dio. Potere spirituale e potere secolare in Occidente*, Bologna 2009.

¹⁰ In questo volume, p. 10.

¹¹ Op. cit.

¹² A. Adam, *Piccola storia della Teologia politica*, Torino 2008 (ed. or.: *Politische Theologie. Eine kleine Geschichte*, Zürich 2006), p. 81.

simmetria fra i due poteri, prima su un piano puramente concettuale (esegetico) poi su quello giuridico-istituzionale: un'asimmetria che l'esegesi paolina successiva avrebbe accentuato. Decisivo, da questo punto di vista, appare a Tabacco il passaggio origeniano¹³. Al teologo alessandrino si deve infatti «la subordinazione di ogni ordinamento giuridico all'etica del vangelo», al punto da ritenere le leggi dello stato utili solo a «chi vive nel peccato ed obbedisce alla carne», mentre «il cristiano perfetto è libero da ogni autorità che non sia quella immediata di Dio». Se il compito del principe è quindi «reggere un mondo legato alla carne e alla colpa» adattando «alle passioni dei sudditi la legge assoluta di natura», suo obbligo diventa dal IV secolo in poi «conoscere la parola evangelica e proteggerne i predicatori». La conseguenza è, secondo Tabacco, che «proprio Origene, che interpreta la figura di Cesare sulla moneta del tributo come simbolo dell'immagine impressa negli animi corrotti dal principe delle tenebre, suggerisce all'episcopato cristiano dei secoli seguenti una dottrina perfettamente adeguata all'idea di un impero cristiano»¹⁴. Ed è questa medesima asimmetria che spiega poi l'opposizione di Tabacco alle celebri tesi di Arquillière su Agostino: «Quanto sia lontano Agostino dal pensare ad un'attuazione della città di Dio sulla terra in forma politica, – egli dice¹⁵ commentando *De civitate Dei*, IV, 15 – risulta da tutta la sua polemica contro l'impero romano e in particolare dall'espressione di un ideale politico opposto all'universalismo imperiale». Di lì a poco neppure il cosiddetto “dualismo” gelasiano avrebbe avallato l'idea di due «ordinamenti autonomi e paralleli»¹⁶, sottoponendo di fatto l'impero alla vigilanza per il momento solo morale e non giuridica dei vescovi. La soluzione gelasiana infatti, pur distinguendo i due poteri, li inquadrava entrambi in «un mondo virtualmente tutto cristiano»¹⁷.

Il secondo “snodo” tematico è costituito dal continuo complicarsi di sperimentazioni molteplici e diverse del dualismo giuridico, come quelle su cui Tabacco si sofferma nei capitoli terzo e quarto della sua monografia: a proposito dell'Oriente bizantino dove egli vede coesistenza di «collaborazione e distinzione»¹⁸, e dei regni barbarici dell'Occidente. L'impero bizantino, in particolare, sembra esprimere con efficacia e continuità la propria interpretazione delle relazioni fra temporale e spirituale nel quadro di Romani 13, come

¹³ Ma anche a Caspary, dopo di lui: Caspary, *Politics and Exegesis* cit., pp. 146 sgg. Il IV capitolo, *Theology of Politics*, entra nel merito di Romani 13, 1 e di Matteo 22, 21, definiti «the two main political passages of the New Testament» (p. 140).

¹⁴ In questo volume, p. 16.

¹⁵ In questo volume, p. 98, nota 93.

¹⁶ In questo volume, p. 48.

¹⁷ In questo volume, p. 55.

¹⁸ In questo volume, p. 74.

dimostrano la “fortuna” duratura che in quegli spazi conobbe il *Constitutum Constantini*, fino alle iniziative recenti per la beatificazione dello zar Nicola II di Russia e per le celebrazioni del rescritto di Milano previste per il 2013¹⁹. Meno omogenea invece, perché condizionata dal contesto ancora fortemente vario e decentrato del cristianesimo altomedievale, è l’esperienza del dualismo giuridico presso i regni barbarici, dalla quale emergono soprattutto le vicende visigota e carolingia. In particolare, la sperimentazione visigota rappresenta per Tabacco una prima significativa alterazione del dualismo gelasiano che poi la civiltà carolingia porterà a compimento. L’esito di tale alterazione fu quella «ossessione dell’ortodossia» di cui egli parla non in questo saggio ma nel suo studio più recente sulle *Ideologie politiche del Medioevo*, contrapponendovi l’«alto grado di civiltà» della formula politica di Teodorico e Cassiodoro il quale fa dire al suo re che «religionem imperare non possumus (...) quia nemo cogitur ut credat invitus»²⁰. Nel testo qui riproposto, il linguaggio di Tabacco non diventa mai così esplicito e rimane naturalmente alieno da valutazioni attualizzanti; ciononostante una non diversa tensione morale mi sembra giustifichi la scelta di raccogliere gli esiti di quelle alterazioni nella famosa sentenza di Isidoro di Siviglia, secondo la quale «quod non praevalet sacerdos efficere per doctrinae sermonem, potestas hoc imperet per disciplinae terrorem»²¹.

Ma, come anticipato, è soprattutto nell’età carolingia che l’autore coglie la «deformazione profonda» della teoria gelasiana dei due poteri²² e i presupposti di «una tendenza che condurrà all’idea teocratica di Gregorio VII»²³. La «incertezza concettuale» di quell’età – che ha nel *Constitutum Constantini* una «testimonianza cospicua» della «integrazione del concetto di potere spirituale con l’idea di una forza politica», e alla quale corrisponde il parallelo «arricchimento del concetto di potere temporale con l’idea di una dignità religiosa»²⁴ – non costituisce secondo Tabacco un «precedente isolato», diversamente da quanto scriveva nel 1938 Giuseppe Martini a proposito delle vicende dell’VIII-IX secolo. Mentre l’allievo di Pietro Fedele aveva distinto tra il *regale sacerdotium* e la pretesa teocratica, inserendo il primo nella questione della perfezione sacerdotale e il secondo in quella della pretesa superiorità sull’impero, Tabacco ritorna più volte nel corso del suo saggio sulla necessità di seguire l’insorgenza di tendenze teocratiche fin dal secolo IX e dall’età carolingia²⁵.

¹⁹ Rizzi, *Cesare e Dio* cit., p. 212.

²⁰ G. Tabacco, *Ideologie politiche del Medioevo*, Torino 2000, p. 15.

²¹ In questo volume, p. 77.

²² In questo volume, p. 109.

²³ In questo volume, p. 109, nota 131.

²⁴ In questo volume, p. 109.

²⁵ Si vedano il capitolo IV e il richiamo di nota 65, p. 136, in questo volume.

Proprio la non separabilità dei due piani della perfezione sacerdotale e della teocrazia politica costituisce il terzo “snodo”, forse il più importante, dell’analisi di Tabacco. Come egli scrive nei capitoli quinto e sesto a proposito del rinnovamento dell’idea gelasiana da parte dei pontefici del XIII secolo (Innocenzo III, Innocenzo IV, Gregorio IX), «la perfezione spirituale del papato, che si esprime così nell’affermazione della regalità sacerdotale del pontefice come nel suo potere di sciogliere e legare in cielo ed in terra, è il fondamento del suo potere nel secolo»²⁶.

Degna di nota e completamente attinente mi pare quindi la critica che Tabacco muove a Michele Maccarrone, il quale «vuol togliere all’idea della subordinazione dell’impero al papato ogni significato teocratico. Essa infatti riposerebbe su un fatto storico, o creduto tale, sul trasferimento cioè dell’impero dall’Oriente in Occidente nell’età carolingia, non dunque sul presupposto teologico di una illimitata potenza politica del papato, implicita nella sua *potestas ligandi atque solvendi*»²⁷. Nell’affermazione di Innocenzo IV, che l’impero di Costantino fosse «inordinata tyrampnis» poiché «nel mondo cristiano non v’è potere legittimo che non discenda dalla sede apostolica»²⁸, Tabacco coglie ancora l’esito dell’interpretazione paolina che attraversa senza soluzione di continuità la sua storia delle relazioni tra cristianesimo, chiesa e potere politico. La lettura comparata di teologia e politica – conseguente alla consapevolezza del ruolo che nella storia della coscienza della chiesa ha l’espressione dogmatica dell’unione ipostatica del divino e dell’umano – costituisce il nucleo della proposta storiografica di Giovanni Tabacco e il fondamento quindi della sua lettura della relazione tra cristianesimo e potere: dalla iniziale «indifferenza» dei sinottici all’identificazione, di poco successiva, del “diritto naturale” con la legge evangelica (che costituisce anche oggi il presupposto teologico dell’attivismo politico cattolico ed ecclesiastico sui temi antropologici) deriva, secondo l’autore, «la subordinazione di ogni ordinamento giuridico all’etica del vangelo»²⁹ alla quale non potrà dare soluzione né l’immissione dell’aristotelismo cristiano nelle discussioni sulle relazioni tra i due poteri, né il tentativo di Dante e Marsilio di conferire un fondamento spirituale al potere politico fuori dalla vita etico-religiosa. I limiti, *fondativi* e *non contingenti*, della prospettiva dualistica non sembrano dunque poter offrire alcuna garanzia ad una reale separazione fra stato e chiesa, realizzabile invece solo nel superamento del dualismo giuridico a favore di «una pluralità di istituzioni, tutte fornite di una forma giuridica e di un contenuto spirituale, e tutte unificate in una flessibile disciplina politica, fondata su una complessa esigenza

²⁶ In questo volume, p. 131, nota 45.

²⁷ In questo volume, p. 136, nota 65.

²⁸ In questo volume, p. 137.

²⁹ In questo volume, p. 16.

di libertà», e soprattutto nell'affermazione di un potere politico laicamente concepito come «garanzia di un mondo morale complesso ed autonomo»³⁰.

In queste parole, con le quali si chiude la monografia di Tabacco, mi sembra di poter cogliere una proposta che da storiografica si fa civile, giustificando perciò il titolo di questa sezione introduttiva dell'edizione digitale, *Alle origini dei rapporti stato-chiesa in Occidente*, che raccoglie gli interventi alla mezza giornata di studi celebrata a Torino il 29 ottobre 2009. Chiudendo la propria indagine, Tabacco sembra guardare alle conseguenze della fine dell'unità religiosa con cui si apre l'età moderna e, in particolare, a un'idea di pluralismo istituzionale e spirituale all'interno della dialettica politica che può rappresentare ancor oggi la risposta migliore ad ogni dichiarazione, invece, di insufficienza dello stato "secolarizzato". Muovendo da queste pagine il lettore contemporaneo può pensare allora ai limiti evidenti del sistema concordatario sperimentati dalla vita politica e culturale italiana dell'immediato secondo dopoguerra, all'impatto delle elezioni politiche del 1948 sulle coscienze laiche a seguito del sostegno dato dalla chiesa alla campagna elettorale in aperto contrasto con l'art. 7 della Costituzione entrata in vigore pochi mesi prima (il primo gennaio del 1948), che sanciva invece che «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani» secondo quanto stabilito dai Patti Lateranensi. Teorie, dunque, che con le disposizioni concordatarie del '29 continuavano a regolare i rapporti tra stato e chiesa, ma che mostravano anche tutti i loro limiti nel concreto agire politico dell'Italia del secondo dopoguerra. Ai medesimi limiti ci pone di fronte oggi la nostra attualità nazionale, tanto da giustificare le preoccupazioni da altri espresse nei confronti di un futuro possibile in cui «ammaliante risuonerà il canto di Idee trascendentali sottratte al ripensamento da parte della società e per questo depositarie di un dispositivo autoritario che nega al pensiero pratico ogni fondamento, pur reversibile, di verità e possibilità di giustificazione, concedendogli esclusivamente l'affaccio su violente forme di neo-giusnaturalismo teologicamente fondate»³¹.

Tra storiografia e impegno civile si muove anche tutta la sezione introduttiva dell'edizione odierna del volumetto tabacchiano, intendendo con ciò promuovere una nuova riflessione su un'importante stagione di studi non

³⁰ In questo volume, p. 181.

³¹ A queste parole di A. Lattarulo, *Stato e religione. Gli approdi della secolarizzazione in Böckenförde e Habermas*, Bari 2009, p. 108, fa seguito, solo un anno dopo, una pubblicazione che sembra avvalorarne le previsioni, e in merito alla quale si vedano le attente valutazioni di G. Mongini, *Il senso di una sfida: la matrice teologica della società*, in «Historia Magistra» (in corso di stampa).

Laura Gaffuri

priva di feconde attualità. I due testi che seguono, di Gian Maria Varanini e Giovanni Miccoli, entrano dunque nel merito sia del contesto storiografico con il quale Tabacco dialogò dalle pagine della propria monografia, sia dell'attualità dell'analisi da lui condotta sulla sperimentazione medievale dei rapporti stato-chiesa.